

LA FONTE DI BACCO – IL RESTAURO

di Gianni Trapani Luca (curatore del restauro dell'Arco di Bacco)

Fin dal primo sopralluogo che ho fatto sulla “fonte di Bacco”, allorchè fui invitato dal comune di Bibbona a partecipare alla gara di appalto per il restauro della medesima, mi sono reso conto della difficoltà, della complessità e della grave situazione in cui versava il manufatto.

A quel momento la fonte constava di un semplice arcone con un vano sottostante, la cui parte più interessante era solamente la cornice esterna dell'arco, realizzata in pietra e inserti di laterizio. All'interno, nel sottarco e sulle pareti verticali di fondo e di imposta dell'arco, la superficie era quasi completamente annerita dai fumi di fuochi accesi negli anni; al di sotto, però si intravedevano in alcuni punti, tracce di incisioni a graffio raffiguranti figure geometriche e motivi semicircolari, che si ripetevano con una certa regolarità. Al di sotto del nero in molti punti appariva uno strato di bianco, simile ad una tinta da muro. Sulla parete di fondo era stato eseguito un saggio che aveva messo in evidenza tratti di un colore rosso scuro che potevano fare pensare ad una figura in monocromo.

La ditta che si occupava del restauro della parte esterna dei lavatoi, ha eseguito un saggio sul pavimento alla ricerca di un piano di calpestio precedente e subito sottostante al pavimento è stato rinvenuto un primo pavimento; sotto di questo sono stati rinvenuti altri 4 strati di pavimentazioni sovrapposti nei vari secoli.

La cosa particolare di queste stratificazioni era che il primo intervallo di circa 40 cm. tra la più inferiore e il primo pavimento aggiunto, faceva pensare ad un cambio di uso della fonte. Infatti lo strato più antico, più un rivestimento direi, è eseguito con malta a cocchio pesto, identificabile con il primo rivestimento di impermeabilizzazione della vasca.

Ad una altezza di circa 125 cm. dal piano di rivestimento sono state notate due linee di concrezioni calcaree perfettamente parallele; tali elementi sono stati riconosciuti, per la loro linearità e orizzontalità, come sedimenti calcarei dovuti a due diversi livelli di acqua; a tali livelli corrispondono due sbrecciamenti nei muri di imposta dell'arco; in conseguenza di questi dettagli si è ipotizzata una ricostruzione del manufatto e le sue probabili evoluzioni nel tempo.

In origine quindi la fonte era costituita da una vasca delimitata dal vano interno dell'arco e da un muretto che esternamente conteneva l'acqua fino ad un livello dal colmo di circa 12 cm. La parete di fondo accoglieva, probabilmente nella sbrecciatura dell'intonaco situata al centro e sopra le tracce dei livelli delle acque, il bassorilievo raffigurante “il Bacchino”; è possibile ipotizzare ciò anche in conseguenza del fatto che in corrispondenza di questa lacuna, sono rimaste tracce delle condotte in laterizio che afferivano le acque. La riserva di acqua doveva dunque essere accessibile affacciandosi all'interno dell'arco attraverso il bordo del muro di contenimento.

La prima modifica apportata alla fonte ha trasformato la vasca in ambiente accessibile ai fruitori della fonte: per fare ciò è stata creata nel muro di fondo, una canalizzazione che portava l'acqua verso il lavabo in pietra rinvenuto lungo la parete di destra. Si ipotizza che al centro del muro di contenimento sia stata praticata una prima apertura per il passaggio delle persone, passaggio che troverebbe conferma nell'usura da calpestio della pietra centrale. Per favorire il passaggio delle persone, era stato inoltre innalzato di 50 cm. circa il piano di calpestio con un nuovo pavimento in

cotto, creando un gradino di circa 18 centimetri a scendere. Sopra questo pavimento era stato appoggiato il nuovo lavabo che raccoglieva le acque.

In un terzo momento l'afflusso idrico è stato ulteriormente modificato, realizzando una nuova canalizzazione che apportava l'acqua direttamente dal retro del lavabo: ancora dei resti di tubazioni in cotto testimoniano ciò, e si ipotizza che il bassorilievo raffigurante "Bacco", sia stato rimosso dalla posizione originale e inserito proprio sopra il lavabo: infatti nella lacuna del muro sopra il lavabo stesso si inseriscono le misure del bassorilievo. L'acqua continuava ad uscire dal foro del manufatto e l'altezza della tubazione superstite nel muro lo potrebbe testimoniare. A questo punto il lavabo aveva un getto che cadeva direttamente sul proprio fondo, e questo getto, per azione meccanica, ha consumato la pietra creando quei fori visibili e che testimoniano appunto l'usura dell'acqua: in effetti il lavabo è ricavato da una roccia sedimentaria di tipo arenaria.

L'uso della fontana è definitivamente terminato, probabilmente quando è stato costruito il lavatoio esterno ad esso e al di là della strada; quindi la struttura ha subito modificazioni varie e anche consistenti, con la posa di altri strati di pavimentazioni, e addirittura quando è stata chiusa la luce dell'arco con una parete per creare un vano chiuso. In questa versione è stata destinata anche ad uso abitativo, con il danno principale causato dall'uso di un braciere o focolare addossato ad un angolo del vano: ne rimane la traccia indelebile e ben visibile della bruciatura sull'intonaco e sulla decorazione entrando sulla sinistra; altre tracce di fuoco sono nell'angolo in fondo a sinistra.

Dalla descrizione di tutte queste fasi evolutive, si può ben comprendere come le condizioni del manufatto, all'inizio dei lavori, fossero quanto mai disastrose; nella parte inferiore, quella parte che in varie fasi è stata via via nascosta con i pavimenti e i riempimenti di terra, è stato necessario rimuovere tutte quelle sedimentazioni dovute proprio ai riempimenti e indurite dal tempo.

I pavimenti rinvenuti sono cinque a vari livelli, dal più antico a + 48 cm. circa dal fondo della vasca, per seguire a + 58cm, + 83cm, + 104cm, +140 cm circa. Le tracce di questi strati sono ancora visibili.

Tutta la superficie degli intonaci interni all'arcone era interessata da due strati di sporco: il primo era dato dalla fuliggine dei fuochi accesi in più riprese nel tempo, e questo strato nero era molto più consistente nelle parti superiori, arrivando ad avere spessori di qualche millimetro; l'altro strato era costituito da un deposito di calcare, quasi una pellicola e in alcuni punti anche trasparente, ma che raggiungeva nella maggior parte della sua diffusione una consistenza quasi vitrea, cioè molto dura.

In effetti la rimozione del calcare in queste condizioni è particolarmente difficoltosa, proprio per l'inattaccabilità da parte dei vari tipi di bisturi a lama. Si è optato per la rimozione meccanica a causa della fragilità delle decorazioni sottostanti e si è preferito non operare con pulitura ad impacchi, non essendo questo un metodo che consente di monitorare la pellicola pittorica durante l'azione dei solventi.

Quindi la possibilità di operazione si è spostata dai bisturi con vari tipi di lame, al bisturi agli ultrasuoni: questo ha permesso di aggredire in maniera visivamente controllata lo strato di calcare, tutelando lo strato pittorico. Alcune parti eccezionalmente dure sono state rimosse con microvibroincisore con punta a scalpello.

L'operazione che ha richiesto dei tempi molto lunghi, è stata completata con la rifinitura a bisturi chirurgico dei piccoli frammenti rimasti.

La rimozione di questo strato, ha permesso di portare alla luce un apparato decorativo con interessanti caratteristiche: in primo luogo è ben evidente che l'impianto decorativo attualmente visibile, è stato costruito su un impianto precedente e un pò diverso dal secondo;

La caratteristica della prima decorazione è leggibile dalla struttura a piccole tegole graffiate sulla volta dell'arcone: queste erano appunto incise sulla superficie del cielo e sicuramente erano la continuazione della decorazione a losanghe delle due pareti di imposta dell'arco, che tutt'ora sono visibili.

Nell'intervento di modifica della decorazione sono state proseguite sulla volta le fasce chiare e scure che già esistevano sulla parete di fondo; si tratta di semplici fasce grigio blu bordate di rosso, irregolari e che sembrano riprendere la larghezza dei conci che formano l'arco.

Al centro della parete di fondo, in alto c'è uno stemma con un giglio (?), ma al di sotto di questo si intravede il frammento, forse di uno stemma precedente di cui è difficile dare interpretazione.

Sulle pareti di imposta dell'arco è stata rinvenuta la decorazione a losanghe incise sull'intonaco, che impegna tutta la superficie fino alle tracce del livello dell'acqua contenuta nell'antica vasca.

La condizione dell'intonaco era piuttosto buona, solo pochi sono i punti in cui è stato necessario il consolidamento con resine iniettate, e le lacune sono state stuccate con stucco composto da polvere di marmo, grassello di calce e sabbia di fiume.

Purtroppo le decorazioni, al termine della pulitura sono risultate particolarmente sciupate, non per gravi mancanze, ma perchè particolarmente sbiadite; il complesso era leggibile ma difficilmente fruibile avendo bisogno di una buona attenzione; per questo motivo si è deciso di rinforzare i colori ripassando le superfici con velature a tono di colore, realizzate con terre, acqua e legante polivinilico, in modo da ottenere un effetto trasparente ma delineato; con questo effetto è stato possibile riottenere la completezza e la facilità di comprensione della decorazione.

Non sono stati applicati prodotti protettivi, poichè la struttura della fonte è già di per sè protettiva per le pitture stesse.

Le chiavi dell'Arco di Bacco

Nel corso del resturo sono state trovate, inglobate nel pavimento dell'arco, due chiavi di difficile datazione:



La consegna delle chiavi al Sindaco



Le due chiavi